



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

EDITORIALE

Questo numero di «Ciasa de ra Regoles» è dedicato per la maggior parte ad un lieto anniversario: i vent'anni dall'istituzione del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo. Sono infatti trascorsi quattro lustri da quel 22 marzo 1990, giorno in cui una legge regionale veneta sancì la nascita del nostro Parco. L'area protetta fu richiesta dalla maggioranza dei comproprietari «ab antiquo e pro indiviso» del territorio, i Regolieri, con qualche isolata voce contraria. Essa vanta un elemento distintivo fondamentale: l'essere affidata in gestione a un'istituzione privata, avulsa dalla politica e dalla «ministerialità» che impregnano organi e scelte di altre aree protette. Il Parco d'Ampezzo è regionale, uno dei fiori all'occhiello del Veneto al quale amministrativamente appartiene; è finanziato dalla Regione, ma è gestito dalle Regole, l'istituzione che nell'ambiente d'Ampezzo «fa» Parco con una oculutezza proverbiale da oltre un millennio. Oltre a formulare i migliori voti perché la gestione attenta e autonoma che lo ha caratterizzato fino ad oggi, possa continuare ancora a lungo, sul Parco mi permetto due osservazioni, del tutto personali ma credo condivisibili. Due nei che vedo nel nostro

continua in nona pagina



22 marzo 1990 - 22 marzo 2010

IL PARCO D'AMPEZZO COMPIE VENT'ANNI

**SPECIALE
PARCO**

Michele Da Pozzo



Caro Parco, buon compleanno !
20 anni... anche se ne hai molti di più, ma non sapevi di chiamarti Parco!

Parco è una parola che racchiude in sé molteplici significati: area di svago, d'interesse naturalistico, zona di protezione, riserva integrale; alcuni appaiono a prima vista in contrasto l'uno con l'altro.

Partiamo dal significato generale della parola «parco»: un luogo di particolare valore ambientale e naturalistico.

in questo numero...



Sorge spontanea allora una domanda: perché gli uomini hanno sentito il bisogno di istituire dei Parchi sin

continua in seconda pagina



20 anni di studio e gestione dell'ambiente



Intervista a Ugo Pompanin Bartoldo



11 aprile: Assemblée dei Regolieri

dalla seconda metà dell'Ottocento?

Perché si sono resi conto che la terra da sola non può difendersi, oppure hanno consapevolmente voluto riconoscere l'importanza che certi luoghi rivestono per tutta l'umanità.

Mi piace pensare che la risposta più giusta sia la seconda e che «parco» abbia un significato positivo e non rappresenti solo una serie di divieti.

La valle di Cortina è segnata da secoli di convivenza tra uomo e natura. I suoi abitanti seppero gestire le risorse naturali con attenzione e oculatezza, ben sapendo che da questa terra dipendeva la loro stessa sopravvivenza.

Si può parlare di tutela dell'ambiente *ante litteram*!

Quindi la valle d'Ampezzo e il Parco come li vediamo oggi non sono altro che il segno del rispetto che i regolieri da sempre hanno avuto per la loro terra. Dobbiamo essere orgogliosi di quanto ci hanno lasciato i nostri avi e preoccuparci di quanto lasceremo a chi verrà dopo di noi. Il mantenimento dell'ambiente naturale è un dovere che abbiamo verso le generazioni future.

Certo, una volta, ogni ampezzano conosceva a fondo il proprio territorio, perché era una parte essenziale della vita quotidiana, adesso non è più così.

Come si può capire lo straordinario valore naturalistico di questa valle se non la si conosce?

Quindi, l'istituzione del Parco segna anche per noi regolieri un momento di riflessione: bisogna non solo custodire questa terra, ma conoscerla e divulgare gli straordinari tesori che racchiude.

La mia speranza per il futuro è che aumenti la consapevolezza dell'unicità della nostra valle, in modo che i comportamenti di ognuno siano rispettosi del bene di tutti. Vorrei che i divieti non servissero più, perché si comprende il valore di ciò che si protegge!

L'obiettivo è ambizioso e molti di voi penseranno anche che sia utopico, ma sono convinta che un piccolo impegno da parte di tutti noi possa portare ad un gran risultato. Basta crederci!

Troppo spesso ci si nasconde dietro la frase «una volta sola», non pensando che il rispettare un principio alla fine ci rende tutti più forti e che le «furbate» portano solamente a soddisfare il capriccio di un momento.

Che cosa spero per il futuro? Che i giovani frequentino il Parco e vi trovino stimoli di studio e approfondimento: sarebbe bello che il Parco diventasse un vero e proprio laboratorio scientifico all'aperto.

Mi piacerebbe che i visitatori del Parco imparassero a guardare con occhio curioso ed attento ciò che li circonda, in modo che possano poi ritornare a casa ritemprati e con certezza di aver visto un pezzo di paradiso!

Vorrei ospiti che siano capaci di guardare mille volte la stessa alba e ancora stupirsi.

Mi piacerebbe che tutta la valle di Cortina fosse considerata da noi suoi abitanti un Parco.

Sicuramente le montagne, silenziose testimoni dello scorrere del tempo, ci saranno ancora quando l'uomo non calpesterà più la terra, ma mi fa piacere pensare che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo contribuito a farle rispettare e amare.

Cinzia Ghedina

PRESIDENTE DELLE REGOLE D'AMPEZZO E DEL PARCO



Fra i diversi modi possibili per commemorare il ventesimo compleanno del Parco, tenuto conto anche degli altri interventi proposti nella presente edizione del notiziario, ho scelto quello di rievocare alcuni eventi naturali che, nella loro forza ed imprevedibilità, hanno condizionato in modo determinante la gestione del territorio e ci hanno indotto, in questo lasso di tempo ventennale, a non perdere mai l'umiltà nei confronti di Madre Natura e a continuare ad investire nella ricerca scientifica per capire un po' meglio quali sono le sue leggi e il patrimonio che abbiamo in consegna.

Tralascierò quindi ogni considerazione sugli investimenti e le azioni intraprese in questo ventennio per il buon funzionamento dell'area protetta e sull'impegno profuso per una sua migliore fruizione culturale e turistica, ai quali dedicheremo eventualmente un ulteriore prossimo articolo su queste pagine, per soffermarmi invece su alcuni singoli episodi e trarne qualche eventuale conclusione.

Tutti gli eventi naturali e i fatti riferiti hanno un comune filo conduttore, che può essere sintetizzato come la forza preponderante dei ritmi evolutivi della Natura e la necessità di capirli e di adeguarsi ad essi. Il cambiamento climatico in atto, seppur in parte causato dall'uomo a livello globale, risulta essere, a livello locale e in tutti i casi considerati, la principale e non controllabile determinante degli eventi più importanti registrati in questo venten-



PARCO: VENT'ANNI DI STUDIO E GESTIONE DEGLI AMBIENTI NATURALI



di Michele Da Pozzo - Direttore del Parco



nio, indipendentemente da ogni velleità che sia stata perseguita nella gestione del Parco e dei suoi ambienti naturali.

Iniziando dagli **episodi di carattere geomorfologico**, che più di altri sono osservabili e destano impressione e stupore, vogliamo citare:

il crollo di una enorme falda rocciosa dai diedri basali del Piz Popéna, accaduto nella primavera del 1994 e preceduto negli anni '80 da altri crolli di analoghe proporzioni; l'impatto e l'accumulo di tali crolli hanno a loro volta innescato la mobilitazione di tutta la falda detritica sottostante, culminata nel settembre del 1997 con la prima grande frana del Rudavoi, seguita da altre. Le colate detritiche che hanno interessato il Rudavoi dal 1997 in poi si sono riversate con violenza per molti chilometri del suo alveo, espandendo la loro forza fin oltre il confine ampezzano, fra Valbona e Somadida. I crolli delle estati del 1995 e 1996 sulla cresta sommitale della Croda del Valon Bianco, che si sono riversati a nord in Val di Fanes, ostruendo per più di una estate il transito lungo la strada, fortunatamente senza mai causare vittime o ferimenti.

I crolli di decine di migliaia di metri cubi di roccia, verificatisi nelle estati del 2006 e del 2007 dalla Torre Fanis e dal versante nord della Tofana de Inze e precipitati in Val Travenanzes, ricoprendo la stessa di una nuvola di polvere bianca che ha persistito per giorni, anch'essi fortunatamente privi di conseguenze sulle vite umane.

Il crollo di uno dei lastroni meridionali della Croda del Becco nel maggio del 2008, che ha fortunatamente schivato il Rifugio Biella e le infrastrutture annesse e ne ha ostruito la strada di accesso su un fronte di almeno 100 metri.

Le decine di colate detritiche cadute quasi ogni estate dalla Croda Rossa, dal Cristallo, dal Pomagagnon e dal Sorapis in occasione delle sempre più intense precipitazioni temporalesche, che hanno invaso boschi, ostruito strade, deviato torrenti e cambiato in continuazione la fisionomia di un territorio, la cui dinamica evolutiva appare ogni anno più intensa e accelerata.

Passiamo ora in rassegna gli **eventi climatici** che hanno manifestato i loro effetti in maniera più evidente sulla vegetazione e sugli assetti idrologici del territorio:



l'evento forse più disastroso a cui abbiamo assistito in questo ventennio è stata la tempesta di scirocco che ha investito la valle di Ampezzo e le valli vicine il 16 novembre 2002; la sua violenza è stata tale da schiantare per sradicamento o stroncamento una massa di legname superiore ai 10.000 metri cubi e da sradicare cirmoli di alta quota ultracentenari, con apparati radicali estessissimi, che mai nei loro secoli di vita avevano dovuto sopportare una tempesta di violenza simile. I versanti più colpiti furono quello a monte di Acquabona, la Valbona, la Val Padeon e l'area di Rufièdo, ma alcune aree del Cadore e della Carinzia subirono danni ancor più gravi. Le conseguenze del fortunale si sono riverberate anche negli anni successivi, in quanto molti boschi che avevano sofferto di sradicamenti parziali o di semplici scollamenti degli apparati radicali sono andati incontro a deperimento e morte negli anni successivi. La estrema siccità e il prolungato periodo di altissime temperature dell'estate 2003 si sommarono agli effetti dell'evento precedente e diedero un colpo mortale a molti boschi già danneggiati dal vento; la loro sofferenza si manifestò con diffusi attacchi parassitari di bostrico, che investirono soprattutto le pinete di pino silvestre più esposte al caldo. Analoga situazione si è ripetuta, seppur per un periodo di tempo meno prolungato, nell'estate del 2006. Anche la vegetazione e la fauna ittica e anfi-

bia di laghi, torbiere ed altre zone umide hanno molto sofferto della siccità di quegli anni ed hanno dato segni di deperimento difficilmente recuperabili.

Dopo la siccità prolungata dell'estate 2006, per la prima volta si è assistito al completo prosciugamento del Lago del Sorapis, fatto che non era mai stato documentato prima di allora; altri laghi come quelli di Rufièdo, Bain de Dònes e Limides, meno profondi, si erano a loro volta prosciugati, ma il fenomeno si era già verificato in precedenza.

Fra il 2003 e il 2006 si è assistito all'estinzione superficiale dei ghiacciai della Tofana; mentre il ghiacciaio meridionale (Buš de Tofana) era già da tempo obliterato da una coltre detritica, quello di Potofana, quello orientale e quello occidentale hanno seguito la medesima sorte durante questo triennio; ciò non significa che si siano disciolti del tutto, ma certamente il passo verso l'estinzione è sempre più breve; l'apertura della voragine carsica sul margine del ghiacciaio occidentale è stato un sintomo evidente di tale arretramento.

Particolarmente violenti e degni di nota sono stati gli episodi di Föhn del gennaio 1998 e 2008, durante i quali delle vere e proprie trombe d'aria si sono originate all'incontro di due valli (Felizon e Boite nel 1998 e Costeana e Falzarego nel 2008), spazzando poi interi versanti e causando schianti forestali distruttivi di grandi proporzioni.

È ancora nella memoria di tutti l'eccezionale innevamento dell'inverno 2008-2009, che ha raggiunto in certe località spessori di 7-8 metri; esso ha certamente contribuito a rimpinguare le falde acquifere, smunte dalla siccità degli anni precedenti e le falde glaciali, già in evidente stato di arretramento; sono anche da registrare alcune grandi valanghe, che non hanno tuttavia causato eccessivi danni all'assetto forestale del territorio: Jòu dei Comàte, Inpó el Col Rosà, Valon de ra Ola, Inpó ra Pezorìes, Sopliš.

Anche sul **piano faunistico** sono stati registrati eventi importanti, anch'essi in parte attribuibili, come vedremo, al cambiamento climatico, ma in parte anche conseguenza di altre fonti di pressione antropica od altri





squilibri ecologici, che la Natura tende comunque a compensare. Il loro manifestarsi non è stato sempre così evidente ed improvviso come per gli episodi testé citati, ma ha richiesto un monitoraggio più attento e costante per essere accertato; l'esito non è comunque meno rilevante degli altri, come testimonianza delle tendenze evolutive in atto nei nostri ambienti naturali. Vogliamo al proposito citare:

il declino generalizzato delle popolazioni di galliformi alpini, rilevato anche sulle Dolomiti d'Ampezzo nell'ultimo ventennio, più marcato a carico della pernice bianca e del gallo cedrone; ciò non è sicuramente imputabile all'attività venatoria, essendo le specie non cacciabili nel Parco e solo la prima abbattibile al di fuori, con tassi assolutamente trascurabili. Mentre per il cedrone può essere ritenuta concausa anche la progressiva chiusura delle radure forestali, argomento di cui ci occupiamo anche sull'inserito del Notiziario dedicato al piano di gestione della ZPS, per la pernice la causa principale è l'anticipo generalizzato delle fioriture e delle fruttificazioni e, in generale, la progressiva scomparsa dei suffrutici di cui i galliformi si nutrono; tale scomparsa è a sua volta determinata dall'aumento delle temperature nei mesi tardo-primaverili ed estivi e comporta una minore disponibilità di nutrimento per le covate e un minore successo riproduttivo per ogni generazione.

Un leggero incremento delle piccole popolazioni di coturnice è stato invece un interessante fenomeno di controtendenza; pur rimanendo molto rara e localizzata nelle esposizioni più calde e soleggiate, la coturnice ha infatti beneficiato dell'aumento generale delle temperature e si è leggermente espansa rispetto a vent'anni fa; questa specie è legata all'habitat delle erte pale erbose intercalate a salti rocciosi ed è più diffusa sulle Dolomiti esterne, più termofile; in zona endalpica, come sulla Croda Rossa, la sua presenza è molto sporadica e di grande interesse scientifico e pare si vada lentamente rinvigorendo.

L'epidemia di rogna sarcoptica del camoscio, che ha investito le popolazioni delle Dolomiti d'Ampezzo fra

il 2000 e il 2006, interessando anche la colonia di stambecco della Croda Rossa, è stata senza dubbio l'evento più grave che abbia investito l'assetto faunistico; come prevedibile, la mortalità è stata molto elevata, dell'ordine del 70-80%, anche se non uniformemente distribuita sui massicci montuosi e non sempre direttamente correlata ad alte densità di popolazione pregresse; sui 3000 capi di camoscio iniziali di tutto Ampezzo, si può stimare che i sopravvissuti siano stati a fine periodo non più di 800. In presenza di elevate densità e in mancanza di predatori, molte popolazioni sono destinate ad essere selezionate dalla Natura in maniera piuttosto cruenta, o da attacchi parassitari o da eventi climatici estremi, e ciò è accaduto anche alla popolazione di cervo, in continuo incremento nell'ultimo decennio e brutalmente decimata dall'abbondante innevamento dello scorso inverno; in questo caso è stata stimata una perdita complessiva di almeno 300 capi, ovvero del 30-35% della consistenza iniziale.

Le novità a proposito dei grandi predatori sono state meno eclatanti di quanto ci si sarebbe potuto attendere in presenza di così alte mortalità degli ungulati; sono comunque da registrare almeno 7





comparse certe dell'orso bruno nel territorio ampezzano nell'ultimo ventennio, documentate da fotografie o da schede di avvistamento; indipendentemente dalle cause della elevata mobilità del plantigrado, si ha una ulteriore testimonianza del fatto che l'evoluzione degli assetti naturali è continua e non sempre prevedibile con facilità.

La quasi quotidiana esplorazione del territorio da parte del personale del Parco e dei numerosi appassionati volontari, ha comportato una crescita quasi costante nel tempo delle conoscenze geologiche, floristiche e faunistiche ed ha portato alla scoperta di nuovi affioramenti geologici e paleontologici, di nuove specie vegetali non ancora segnalate, nonché al rilevamento delle specie in via di estinzione, e alla conoscenza di dettaglio di molte specie animali non cacciabili, che non erano mai state tradizionalmente rilevate per assenza di finalità venatorie.

Nei vent'anni del Parco sono state anche condotte diverse attività di ricerca scientifica mirata sul territorio: per monitorare il mutamento climatico in atto e alcune situazioni di inquinamento atmosferico, utilizzando indicatori biologici come i licheni o altre specie sensibili, per conoscere meglio gli ambienti e le specie più vulnerabili e preziose ed adottare conseguenti strategie di gestione conservativa (Fòses e Rozes-Col dei Bos), per studiare l'andamento e le cause di fenomeni parassitari estesi e dannosi come la rogna sarcoptica e il bostrico delle conifere, per studiare la storia degli ambienti naturali scritta negli anelli di accrescimento delle piante secolari e negli strati di sedimenti organici delle torbiere, per esplorare il reticolo di cavità sotterranee ancora sconosciuto sull'altopiano carsico di Fòses.

Al di là del monitoraggio quotidiano di specie ed habitat e al di là della ricerca scientifica che rientra nei compiti istituzionali dell'area protetta, mi piace tuttavia ricordare, in conclusione, due episodi particolarmente significativi dell'esplorazione naturalistica ampezzana dell'ultimo ventennio, che hanno avuto rilievo a livello nazionale ed hanno contribuito, trattandosi di scoperte di natura geologica, a valorizzare ulteriormente le Dolomiti d'Ampezzo nel quadro generale del Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Si tratta della scoperta, nel

1996, delle ambre fossili nelle Areniti del Dibona, sopra l'omonimo rifugio, ad opera di Paolo Fedele; tali ambre sono al momento le più antiche che si conoscano al mondo e sono state di fondamentale importanza per completare il quadro di conoscenze sulla biologia delle lagune tropicali triassiche; se ne è scritto sulle riviste specializzate di tutto il mondo. Si tratta anche dell'esplorazione della voragine carsica sul margine del nevaio occidentale della Tofana, venuta alla luce, come si è detto, dopo la calda estate del 2003; tale voragine, esplorata negli inverni successivi dal Gruppo Speleologico Proteo, già attivo a Fòses, Senes e Fanès negli anni precedenti, si è rivelata come una delle più profonde (500 metri) e con l'imbocco a quota più elevata (2970 metri) di tutto l'Arco Alpino e la sua esplorazione non è ancora stata del tutto portata a termine.

Un grazie particolare quindi a Paolo Fedele, Dario Bellodis, Chiara Siorpaes, Cesare Lasen, Carlo Argenti, Luisa Lorenzi, Martina Siorpaes, Vasco Verzi, Sergio Zambelli, Andrea Ghedina, Mario Barito, Rolando Menardi e Michele Cassol e a tutti gli altri appassionati che non riesco a ricordare, per tutta la passione che negli anni hanno messo nella esplorazione naturalistica del territorio ampezzano e per tutte le nuove acquisizioni che hanno contribuito a segnalare, fornendo spassionatamente dati ed immagini alle Regole e al Parco per la loro divulgazione e dando degna successione al solco che già ottant'anni fa il nostro maestro Rinaldo Zardini aveva iniziato a tracciare.



LE IDEE FANNO LA STORIA

Erano ancora gli anni Settanta del secolo scorso, quando la neonata Regione Veneto, sotto la guida di Angelo Tomelleri, iniziava a gestire le sue competenze. Si avviò allora una ricognizione sul territorio al fine di esaminare consapevolmente i piani regolatori che il Magistrato alle Acque aveva trasmesso. L'esigenza di una cartografia unificata e di una conoscenza tematica portarono ad una partnership con le università venete, specie quella di Padova, dove erano presenti le diverse discipline d'indagine. In quell'epoca di forte sviluppo preoccupavano l'espansione urbana, l'aggressione alla natura, il degrado ambientale. Erano improponibili dei vincoli generalizzati; perciò, con l'appoggio di alcuni assessori regionali responsabili (Ulliana, Fabris, Cimenti), si pensò di individuare quei siti (monti, fiumi, boschi, lagune, etc.) che, per le loro peculiarità, meritavano di essere protetti e tramandati ai posteri nella loro intatta naturalità. Con l'assistenza degli Istituti dell'Università e, mediante ricerche specifiche della Segreteria Regionale per il Territorio, si arrivò ad individuare una settantina di siti da proteggere mediante lo strumento del Parco o della riserva.

Con la consulenza del prof. Susmel, direttore dell'Istituto di Selvicoltura, si procedette ad individuare le aree alpine meritevoli di attenzione. Tra queste emerse subito per la ricchezza di biodiversità e per la qualità naturalistica la zona cortinese a nord dell'allineamento Tofane/Cristallo. Interclusa tra i monti e priva di insediamenti, essa presentava una superba concentrazione di valori ambientali e paesaggistici ed una sinergia con analoghe aree protette poste in adiacenza nella provincia di Bolzano/Bozen. Per questo essa venne inserita nell'elenco delle priorità ai fini dell'istituzione di un Parco regionale. Iniziò allora un lungo, complesso, ma avvincente percorso di relazione con le autorità locali per giungere all'approvazione della legge istitutiva del Parco. Quel territorio, cosa davvero unica, aveva un solo proprietario collettivo: le Regole d'Ampezzo. Così ci si accorse che sarebbero state loro i veri decisori, gli interlocutori della Regione. Le Regole, infatti, si comportarono fin dall'inizio come uno stato sovrano, una istituzione che esisteva da almeno un millennio, di fronte ad una regione che aveva poco più di dieci anni di vita. Erano quindi dei pari grado, come quando trattavano con la Serenissima o con l'Impero. Questi ultimi però erano scomparsi, le Regole invece no.

La trattativa non fu facile, ma aiutata da una istintiva fiducia che si era instaurata tra le parti, a dispetto della distanza iniziale. Vi era infatti la consapevolezza di operare, in un terreno inesplorato, ad un progetto innovativo, esteso ad un futuro lontano, dove era l'idea che contava e con questa la volontà comune di far prevalere una visione prospettica sugli interessi momentanei e particolari.

Gli incontri d'esame dei testi legislativi avvenivano a metà strada, in una sorta di terreno neutro, che si era

«Stat mons, dum volvitur urbs»

Immobile sta la montagna, mentre la città è in balia del moto



individuato nel ristorante «da Benito» al Pian di Vedoja. Tra l'altro, si mangiava bene ed ognuno pagava la sua parte. Anche nei passaggi più difficili (organi, poteri, conterminazione) c'è sempre stato rispetto per le posizioni altrui. Chi scrive deve riconoscere la lungimiranza e il rigore dell'allora presidente Ugo Pompanin, determinato nel difendere il deposito storico, patrimoniale e culturale di Ampezzo, ma al tempo stesso affascinato dalla nuova frontiera tecnica e dagli istituti giuridici che gli venivano prospettati. La sua tempra di scalatore, di uomo della croda e dell'alpe si avvertivano in ogni parola (anche se parlava poco).

Furono queste affinità elettive di sentimenti e di pensiero a portare verso l'accordo una iniziativa assai ardua, che aveva incontrato ostacoli interni ed esterni (i problemi patrimoniali, la presenza femminile, il demanio statale, le servitù militari, etc.). Il punto di svolta decisivo fu trovato nell'affidamento integrale della gestione del costituendo «Parco Naturale» alle Regole d'Ampezzo, scelta propugnata da chi scrive nella convinzione che nessuno meglio di chi abita i luoghi della propria vita può anche amministrarli nell'intento di conservarne l'integrità. Conviene che il montanaro governi le sue montagne sulla base di regolamenti antichi da confermare e condividere nell'attività quotidiana. Ne sortì un ente di natura pubblica affidato ad un soggetto privato.

Quei coraggiosi di allora sembrano essere stati premiati da questo ventennio. Il Parco, infatti, è diventato una realtà consolidata, noto per la qualità della sua conduzione e per la prudenza degli interventi. Un buon Piano Ambientale funge da quadro di riferimento per la frequentazione turistica, la fornitura di servizi, la ricerca scientifica. Tra Fanes e Sennes viene offerta ora una delle zone più intatte di tutto il sistema alpino, monitorata dal Comitato Tecnico Scientifico e dalla Direzione seguendo le più aggiornate metodiche analitiche. Certo, si può fare di più in termini culturali e funzionali. Spetta ai Regolieri di Ampezzo e a quanti amano la montagna sostenere l'opera del Parco nella convinzione che conservare la natura significa anche educare l'umanità.

Franco Posocco

CONOSCERE L'AMBIENTE ?

Il Parco risponde ...

Lavorando nell'ambito scolastico e volendo offrire contenuti ed attività legate al nostro territorio, spesso capita di cercare una consulenza, una guida, un consiglio. Quando bussiamo alla porta del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo troviamo sempre la disponibilità e la professionalità che ci aspettiamo: i guardiaparco, e tutte le altre figure professionali che vi lavorano, sono preziose fonti di sapere e di conoscenze pratiche, conoscenze delle quali necessitano sempre più i nostri ragazzi che spesso vivono una loro realtà purtroppo lontana dal mondo montano e da quell'ambiente naturale così speciale che ci circonda.



Le persone a cui ci rivolgiamo sanno comunicare soprattutto amore e rispetto! Dal punto di vista personale, frequentando da molti anni i corsi primaverili organizzati dalle Regole, ho avuto la possibilità di allargare l'orizzonte delle mie conoscenze; certo molte nozioni vengono dimenticate, ma rimane l'approccio nuovo al nostro territorio, un modo di leggerlo con gli occhi di chi ha imparato a porsi delle domande e a cercare risposte ai mille perché che la natura pone. Siamo in tanti, diversi per età, professione, stile di vita, ma tutti accomunati dalla stessa voglia di approfondire: quando, lungo un sentiero, in un bosco, su un costone, ci fermiamo per la breve lezione sul posto, si legge negli occhi di tutti la grande voglia di sapere. Lo scorso luglio, lungo un canalone sopra «Ra Montejela», abbiamo ipotizzato l'esistenza di un misuratore d'amore per l'ambiente attraverso la lettura degli sguardi e dell'espressione del volto, «el pascionometro»: la lancetta relativa ad ognuno di noi segnerebbe sempre e solo il massimo livello! L'appuntamento con le serate informative e con le escursioni diventa così irrinunciabile.

Flora Menardi Diornista



SPAZIO AI SOGNI

Mezzi di trasporto alternativi

Sono vent'anni che ogni volta che passo in automobile per Sorabances provo contraddizione tra l'area tutelata a Parco Regionale e la strada statale n° 51 di Alemagna che lo attraversa.

Oltre Sorabances la contraddizione aumenta, perché dietro i paracarri di sinistra si estende il Parco Naturale Fanes - Senes - Braies e dietro i paracarri di destra il Parco Naturale delle Dolomiti di Sesto.

Sono vent'anni che sogno che quel tratto di statale, da 'l Ospedà a Dobbiaco, possa essere chiuso al traffico motorizzato e sostituito da una ferrovia elettrica, molto più ecologica e consona alla tutela dell'ambiente, su cui si possa però salire anche con le automobili. Una specie di «traghetto ferroviario» che, inquinando il meno possibile, consenta di passare dall'altra parte.

Ci sarà qualche minuto di attesa, ma ci si può organizzare



Parco? Il principale potrebbe essere una certa carenza d'immagine, pubblicizzazione, «vendita» dell'area protetta, che forse, nonostante si trovi a Cortina, non viene ancora fatta conoscere a sufficienza nel mondo. Prendiamo altre aree protette, vicine o lontane, dove l'ambiente «costa», la natura ha un valore, tutto finisce in Internet, YouTube,



su dépliant e libri, e genera un indotto molto ampio. Da noi, la fruizione della multiforme e stupenda natura del Parco, di boschi, cascate, monumenti naturali non si paga. Forse non vale? E pensare che nella vicina Austria si pagano persino le strade di accesso ai Parchi e a qualche rifugio! Facciamolo conoscere questo Parco, diamo alle stampe la sospirata guida cartacea, multilingue e esaustiva, che racconterà quanto di accattivante i diecimila e più ettari protetti d'Ampezzo possono offrire, a chi cammina e fatica ma anche a chi non lo può fare! Un secondo piccolo neo? Del Parco (anche fra i lettori), tanti conosceranno sicuramente la porta d'accesso, l'area fra Podestagno e Ra Stua, con l'affollamento che vi regna nel cuore dell'estate e la mondanità che vi si ritrova d'inverno. In quel circondario non mancano le strutture, e da tempo il Parco concentra molti progetti e investimenti. Una porta aurea, certo, ma pur sempre la porta di questa elegante costruzione. E le finestre? Ci si potrebbe chiedere se sia meglio concentrare tutto lassù per non affollare e compromettere i restanti spazi. Il mio punto di vista, dopo anni che «racconto» la natura ampezzana anche su queste pagine, ormai lo si sa. Non so però se sia anche quello degli altri.

Ernesto Majoni Coletto

... magari visitando la mostra informativa sui Parchi o per una pausa caffè. Proprio come in Svizzera e in Austria, dove si passa da una valle all'altra caricando sui vagoni anche gli autobus e gli autocarri fino a 28 tonnellate. Innegabile sarebbe il vantaggio aggiunto: una simile ferrovia «libererebbe» le nostre valli (e il centro di Cortina d'Ampezzo) da gran parte degli autotreni. Magari così potremmo risparmiarci anche la mega-tangenziale sotterranea da 400 milioni di Euro!

Ho anche un sogno molto più piccolo legato al Parco. Un servizio di trasporto per persone trainato da cavalli, attivo da luglio a settembre, tra ra Ciasa del Parco a Fiames, l'accesso del Parco al Ponte Felizon e Pian de Loa, per aiutare i visitatori più anziani o quelli esausti che verso sera raggiungono Pian de Loa da Fanes o da Traenanzes.

Giorgio Meneguto non può più di sentirmi, ma io di cavalli non ho proprio

passione. Inoltre, in tutto el toulà, non ho neanche un «begozin». In cantina, però, avrei un tandem artigianale... Se mi verrà «estro», in occasione del ventennale del Parco, proverò ad offrire un passaggio da Pian de Loa «in fòra» a chi non ce la fa più a camminare.

Poi, se avrò successo, mi farò portare dalla Cina o dal Giappone uno dei ciclotaxi a tre ruote che vedete nella foto...

Sisto Menardi Diornista



PERCHÉ E COME NACQUE IL PARCO

Intervista a Ugo Pompanin *Bartoldo*



Foto Rolly Marchi

Quattro chiacchiere con «Ugo Bartoldo» che, venti anni fa, in veste di vice Presidente delle Regole prima (1987-1989), e di Presidente poi (1989-1995), ricevette dalla Deputazione l'incarico di trattare la questione Parco con l'autorità regionale e lottò, con forza e determinazione, per ottenerne l'istituzione e la gestione regoliera.

Come e quando nacque l'idea di istituire un Parco sulla proprietà regoliera?

L'idea aveva visto la luce già alla fine degli anni Settanta. Nonostante le Regole fossero state riconosciute dallo Stato Italiano e dalla Regione Veneto, i problemi non mancavano. Si ventilava l'idea di un'autostrada, come pure di una diga tra Bodestagno e il Col Rosà, che avrebbe allagato interamente Pian de Loa; per non parlare dell'attività dell'Esercito Italiano che, incurante del valore ambientale del territorio regoliero, lo utilizzava ormai da tempo per pesanti esercitazioni militari.

Da ricordare che, proprio nel mezzo del territorio boschivo delle Regole, già negli anni Trenta lo Stato aveva costruito un presidio militare a Cimabanche, con deposito di armi e divieto di accesso su circa 40 ettari di territorio. In quegli anni, peraltro, alle Regioni venivano riconosciute nuove competenze, tra cui la possibilità di disporre la pianificazione di diverse aree da destinare a Parco.

Nel 1979, discusso il problema in Assemblea dei Regolieri, si decise di avviare intese con la Regione Veneto e con la vicina Provincia di Bolzano per ottenere una maggiore forma di tutela ambientale alle Dolomiti Ampezzane. Si chiese di studiare la

possibile istituzione di un Parco intercomunale e interregionale, a cavallo fra le due province.

Nel maggio dell'anno successivo, la Regione Veneto emanava una prima legge quadro sui Parchi individuando una serie di aree in cui istituire le riserve regionali. Nello stesso anno, la Provincia di Bolzano istituiva il Parco provinciale di Fanes-Senes-Braies, e Cortina?

Le Regole proposero a Carlo Bernini, allora presidente della Giunta Regionale del Veneto, l'istituzione di un Parco contiguo a quello altoatesino. Dallo studio della perimetrazione l'area risultava molto più ampia di quella attuale. Ne facevano parte il Faloria, la Punta Nera, il Sorapìs, il Pomagagnon, la zona di Valbona fino a Dogana Vecchia, gli impianti di Ra Vales. Si chiedeva, inoltre, una gestione autonoma da parte delle Regole che pensavano di ampliare il Laudo con una serie di norme di tutela ambientale, convenzionandosi con la Regione per ottenere finanziamenti di gestione quale contropartita ai nuovi vincoli.

La legge del 1980 non prevedeva che la gestione fosse affidata ad un ente privato; come si giunse a tale risultato?

Nel 1983, mentre la Regione stava lavorando ad una variante della legge quadro regionale sui Parchi, le Regole chiesero che in tale legge venisse prevista la possibilità di affidamento in gestione di un'area protetta anche alle Comunioni Familiari, qualora il territorio interessato fosse compreso nel loro patrimonio agrosilvo-pastorale.

Grazie all'intervento dell'assessore regionale dott. Pietro Fabris e del segretario regionale per il territorio arch. Franco Posocco, un appassionato di montagna, la norma poté essere inclusa nel testo definitivo della legge, emanato nell'agosto del 1984. La Regione pre-





Gianni Casanova

vedeva già l'istituzione di otto nuovi Parchi regionali, fra cui quello d'Ampezzo. Le Regole vennero assicurate sul fatto che il Parco si sarebbe creato solo con il consenso dei Consorti e che la gestione sarebbe stata loro affidata.

L'Assemblea Generale dei Regolieri, riunita nel dicembre 1984, si esprime però negativamente riguardo al Parco cambiando idea rispetto a cinque anni prima.

La gestione del Parco da parte delle Regole non era ancora stata stabilita nero su bianco e dunque esisteva ancora un notevole rischio. I Regolieri temettero un'eccessiva ingerenza della Regione nell'amministrazione del territorio.

La macchina regionale procedeva però verso i suoi obiettivi e, nel 1985, vi fu un'ulteriore definizione delle nuove aree protette; anche le Comunità Montane si attivarono per essere protagoniste nella gestione delle stesse.

Le Regole, dunque, non poterono che continuare le trattative. L'anno successivo venne steso un disegno di legge istitutiva del Parco su un'area un po' ridotta

rispetto a quella di oggi; la gestione sembrava essere assicurata alle Regole, in autonomia, ma non tutti appoggiavano tale soluzione.

In Regione la questione diventò oggetto di dibattito politico. Molti premevano perché nella gestione fosse presente anche una parte pubblica: Regione, Provincia, Comune, Comunità Montana... Cosa accadde?

Ogni partito fece la sua proposta cercando d'inserirvi il più possibile il «pubblico». La maggioranza di centro era favorevole all'affidamento del Parco alle Regole, la sinistra non vedeva di buon occhio queste strane istituzioni. Il Partito Comunista organizzò addirittura un convegno per dimostrare la necessità di affidare la gestione del nuovo Parco al Comune. Il PCI suggerì, eventualmente, una successiva convenzione fra Comune e Regole per l'affidamento di alcune competenze alla proprietà collettiva per determinati periodi. Nel 1989 la matassa non era ancora stata sciolta.

Le Regole continuavano a pretendere la gestione diretta del Parco. La sua risolutezza fu determinante per raggiungere tale scopo e non fu certo facile. Come agì per uscire da questa impasse?

I nostri interlocutori erano politici preparatissimi; noi, in Regione, non avevamo alcuna voce in capitolo: nessuno ci conosceva, anzi, essendo un'istituzione fra il pubblico e il privato, suscitavamo molte perplessità. Le nostre azioni si fecero più intense. Cominciai a recarmi con regolarità a Venezia, puntando sui funzionari, meno «banderuole» dei politici. Dovevo far capire loro che cosa fossero le Regole e la loro validità, data dall'esperienza millenaria sul territorio. Portai anche qualche consigliere regionale a Lerosa, a Fanes... contemplando il paesaggio, si discuteva meglio. Uscì anche il problema dei terreni non produttivi (le montagne) che, ceduti in passato alla Corona Asburgica, dopo la Prima Guerra Mondiale erano passati allo Stato Italiano e, dunque, non ci appartenevano. Una delle mie armi era insistere sul fatto che, nonostante la macchina fosse già ampiamente





avviata, se i Regolieri non fossero stati ascoltati, l'opposizione al Parco sarebbe stata serrata. Per nostra fortuna, più d'uno rimase affascinato dalla nostra realtà, la studiò e cominciò a comprendere ed appoggiare le richieste delle Regole. Primo fra questi il direttore del dipartimento del territorio, arch. Franco Posocco.

Col senno di poi, sembra che tutti si siano resi conto che dare in gestione il Parco alle Regole è stata la decisione giusta; al tempo, però, a Cortina vi erano delle contrarietà.

Fummo contrastati da parte di specifiche categorie: i cacciatori che, al tempo, gestivano ancora la caccia su modello asburgico, il Comune, che voleva entrare nella gestione, la Forestale, che avrebbe voluto occuparsi del servizio di sorveglianza, gli autisti di jeep, che fino a quel momento potevano praticamente scorrazzare ovunque ... Riguardo alla caccia, ora gestita dalla Provincia, sono ancora convinto che andrebbe a favore dei cacciatori l'istituzione di una riserva faunistica da parte delle Regole. Con il Comune, poi, erano passati 150 anni di battaglie per riottenere la proprietà e la gestione del nostro territorio, e non era il caso di fare passi indietro. Feci di tutto per convincere i Regolieri della validità di un Parco, del fatto che ormai la gestione regoliera era cosa fatta e che, in qualche modo, la Regione avrebbe comunque raggiunto l'obiettivo che si era prefissato.

Nel marzo 1990 il Consiglio Regionale emanò la legge istitutiva del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo...

E soprattutto affidò in gestione l'area protetta alle Regole Ampezzane, che avrebbero così potuto amministrarla con i propri organi istituzionali e con personale liberamente scelto. La Regione Veneto s'impegnava, inoltre, a riconoscere alle Regole un finanziamento annuale di gestione. Alle

Regole venne data anche la facoltà di definire il Piano Ambientale del Parco, che fu poi approvato dal Consiglio Regionale. L'Assemblea dei Regolieri ne fu subito informata e venne chiamata ad esprimere o meno la sua approvazione sulle scelte operate. La questione venne lungamente ponderata e discussa e ottenne finalmente l'approvazione e il consenso della quasi totalità dei presenti. Il Parco cominciò a funzionare molto velocemente perché già da tempo l'istituto regoliero gestiva boschi e pascoli alla stregua di un Parco. Da quel momento la tutela del territorio avrebbe avuto però anche altri fini: ambientali, culturali, scientifici, sociali, antropologici, promozionali e turistici. La Comunità Familiare si rimodernava assumendo una funzione più estesa, con scopi d'interesse pubblico, e il Parco completava l'antica funzione agro silvo pastorale rimanendole fedele.

A distanza di vent'anni, è dunque d'obbligo una riflessione. Cosa pensa ci sia ancora da fare per valorizzare il nostro Parco?

Molto è stato fatto in questi anni per l'ambiente, ma sono dell'avviso che, proprio per le nuove finalità che sono state introdotte con l'istituzione del Parco, sia necessario tutelare la natura tenendo maggiormente in considerazione il turismo: è il nostro pane. Penso ad esempio all'esigenza di sistemare alcuni sentieri all'interno del Parco affinché risultino percorribili in un paio d'ore anche dall'escursionista meno allenato: ho in mente la zona del Valon Scuro, la bellissima valle che anticipa Cianpo de Croš, Lastiés, Fiames, Bodestagno, il ponte di Padeon... Andrebbero sicuramente incentivati i sentieri di bassa quota perché sono essi ad assorbire gran parte del turismo di massa, così pure sentieri che siano percorribili esclusivamente dai pedoni, anche durante il periodo invernale. Le potenzialità per sviluppare escursioni semplici ed appaganti sono davvero molte e credo ci si debba muovere in tal senso per creare quel legame fisico-emotivo con l'ambiente che trasforma il turismo «mordi e fuggi» in una frequentazione rispettosa, familiare e continuativa, cioè in vero e proprio amore per il nostro territorio. Non solo conservare, quindi, ma promuovere in modo ponderato ed intelligente un rapporto di costante progresso tra uomo e natura. Il turista non va temuto, ma indirizzato. Bisogna impegnarsi a far conoscere, inoltre, tutto quel patrimonio storico-culturale-sociale che al nostro territorio deve la sua originalità e in esso affonda le sue radici; i messaggi da offrire sono davvero molti. Questo è il futuro del rapporto tra Regolieri e territorio. Sono inoltre certo che le zone «pre Parco» vadano gestite dalle Regole alla stessa stregua di quelle facenti parte del Parco, anzi, vi andrebbero inserite. Penso al Sorapis, al Pomagagnon... Il lavoro, dunque, non manca.

Ringraziamo Ugo per la squisita disponibilità e ci auguriamo che la sua attenzione su argomenti regolieri rimanga sempre così viva ed efficace.

Evaldo Constantini e Angela Alberti



Le Regole sostengono le famiglie

Assegnati dalla Deputazione buoni acquisto agli studenti di famiglia regoliera

La Deputazione Regoliera ha recentemente discusso e approvato una misura di sostegno per le famiglie regoliere con figli in età scolare, dalla scuola materna all'ultimo anno di scuola superiore. Si discuteva già da qualche tempo sull'opportunità di essere più vicini

all'economia familiare, non solo attraverso le tradizionali assegnazioni di legname da opera e legna per il riscaldamento, ma anche con misure più dirette a sostenere i costi mensili delle famiglie.

Puntare sulle giovani generazioni è quindi stato uno dei primi obiettivi dell'Amministrazione regoliera, che intende contribuire alle necessità dei nuclei familiari regolieri con figli giovani, con un sostegno all'acquisto di libri, materiale e abbigliamento degli scolari e degli studenti.

Per l'anno scolastico 2009-2010 sono stati quindi assegnati buoni acquisto di € 100,00 per ogni figlio di famiglia regoliera dai 3 ai 18 anni che frequenta un istituto scolastico. In collaborazione con la Cooperativa di Cortina, vengono quindi recapitati ad ogni famiglia buoni acquisto corrispondenti alla consistenza del nucleo familiare, che gli interessati possono utilizzare presso il supermercato ampezzano.

L'incentivo, valido per questo primo anno, sarà poi aggiornato o modificato dalla Deputazione gli anni successivi, anche in base all'esperienza maturata.

Come è noto, le Regole Ampezzane non distribuiscono



mai gli avanzi di gestione fra gli aventi diritto, ma li reinvestono sempre sul territorio, nella sua cura e manutenzione. Parte del bilancio è però destinata, da ormai molti anni, al sostegno delle attività agricole di Cortina, con specifici contributi destinati agli allevatori che alpeggiano il loro bestiame sui monti ampezzani. Tali benefici economici, riservati in realtà ai pochi contadini

rimasti in valle, vorrebbero essere estesi alla collettività regoliera attraverso misure di sostegno alla vita familiare, nello spirito di solidarietà che da sempre ispira l'istituzione regoliera.

Nelle prossime settimane si provvederà perciò all'invio dei buoni spesa a casa delle famiglie, il cui elenco è stato aggiornato di recente proprio per questo scopo.

Paolo Bellodis



Assemblea dei Regolieri 2010

Nella tradizione regoliera, che vuole la convocazione dell'Assemblea Generale la prima domenica dopo la Pasqua, si è provveduto a convocare l'Assemblea Ordinaria per il giorno **domenica 11 aprile 2010 alle ore 16:00 presso l'Alexander Girardi Hall di Pontechiesa.**

Ordine del giorno

1. Elezione di tre Deputati;
2. Rinnovo del Collegio dei Sindaci;
3. Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri;
4. Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 2009;
5. Relazione sui lavori eseguiti dalle Regole nel corso del 2009 e piano dei lavori per il 2010;
6. Esame e votazione per l'ammissione di un nuovo Regoliere in seno alla Comunanza, giusta delibera della Regola di Chiave del 24 novembre 2009;
7. Esame e votazione per l'adeguamento del Piano di Sviluppo Turistico in località varie;
8. Esame e votazione progetto delle Regole d'Ampezzo per la sistemazione e l'ampliamento di vari piazzali a servizio dell'escursionismo estivo;
9. Esame e votazione progetto delle Regole d'Ampezzo per la ristrutturazione e l'ampliamento della ex-casa cantoniera di Verwei, con sua destinazione a punto di alloggio e ristoro a servizio del Parco;
10. Area telefonia mobile a Pocol: cambio di destinazione dei terreni per uso pubblico e sistemazione delle concessioni dei terreni;
11. Esame e approvazione del Piano di Gestione per la Z.P.S. «Dolomiti d'Ampezzo» (*);
12. Relazione del Presidente su alcuni temi importanti;
13. Varie ed eventuali;
14. Estrazione di alcune consegne gratuite di legna da ardere a domicilio per i Regolieri presenti.

(*) I contenuti del Piano possono essere consultati nella sezione «news» del sito internet delle Regole www.regole.it

I Regolieri e i Fioi de Sotefamea iscritti al Catasto Generale saranno convocati all'Assemblea con invito personale che verrà loro recapitato a casa qualche giorno prima della seduta.

La Segreteria delle Regole è a disposizione per qualsiasi informazione riguardante i contenuti dell'Assemblea e l'aggiornamento degli indirizzi degli aventi diritto.

Ricordiamo ai Regolieri non residenti nel Comune di Cortina d'Ampezzo che possono richiedere la partecipazione all'Assemblea semplicemente mandando comunicazione scritta presso gli uffici delle Regole. Attenzione, comunque, che l'iscrizione fra i beneficiari dell'invito per i non residenti viene meno con la mancata partecipazione ad anche una sola delle assemblee successive alla richiesta. In tal caso la domanda va ripresentata.

Carlo Filosa



Roberto Cappellari



Massimo Squillace



Dino Constantini





Michele Da Pozzo

CONSULTA NAZIONALE DELLA PROPRIETÀ COLLETTIVA

Il Veneto si rinnova

Il Coordinamento per il Veneto della Consulta nazionale della Proprietà Collettiva si organizza per affrontare in modo più organico le sfide che attendono il mondo regoliero e civico nella nostra regione.

L'Assemblea dei Soci si è riunita lo scorso 19 marzo presso la sala della Magnifica Comunità a Pieve di Cadore, sede istituzionale del Coordinamento. Già lo scorso autunno il Veneto si era dato uno statuto sociale, redatto sulla traccia dello statuto della Consulta Nazionale nata a Roma nel marzo 2006. Il Veneto è una delle poche regioni italiane ad aver adottato un proprio statuto e ad avere avviato un'attività di coordinamento presente sul territorio. In tutta la Regione sono censite 80 realtà di proprietà collettiva, sia considerando le comunioni familiari montane - le Regole del Bellunese -, sia le amministrazioni di uso civico e le società degli antichi originari. Molte di queste realtà, purtroppo, esistono solo «sulla carta», mentre altre sono attive e presenti all'interno delle rispettive comunità.

La Consulta regionale, nata nel 2007, lavora per coordinare e sostenere i bisogni delle singole realtà, soprattutto in tema di confronto sulle problematiche contrattuali, fiscali e istituzionali. Emblematica è stata l'azione collettiva di ricorso, avviata e conclusa lo scorso anno, contro una scelta della Regione Veneto che penalizzava le proprietà collettive sul tema dello sfruttamento delle acque per uso idroelettrico. L'azione congiunta, associata anche a una presa di coscienza degli amministratori regionali, ha permesso la modifica della norma e la maggiore tutela dei patrimoni collettivi nel settore delle energie rinnovabili.

Nella riunione del 19 marzo scorso, la Consulta veneta ha definito le proprie cariche sociali per il triennio 2010-



▲ Valentino De Bolfo, Stefano Lorenzi, Lorenzo Nicolai e Antonino Da Rin Zanco

2013, confermando la presidenza a Stefano Lorenzi delle Regole d'Ampezzo, affiancato dai consiglieri Lorenzo Nicolai delle 4 Regole di Selva di Cadore, Valentino De Bolfo della Regola di San Nicolò di Comelico e Antonino Da Rin Zanco, come consigliere supplente, della Regola di Vigo, Laggio con Pinié e Pelos.

Dal 2010 il Veneto si doterà di un budget annuale di gestione del Coordinamento, definito con quote proporzionate alla situazione economica dei singoli associati. Con questi introiti il Coordinamento svolgerà le sue attività di divulgazione e sostegno della cultura collettiva all'interno della nostra regione, soprattutto attraverso i tavoli di intesa con la Regione Veneto per le problematiche comuni in corso di discussione e soluzione.

La Consulta ritiene importante mantenere vivo l'interesse verso l'argomento della proprietà collettiva, non solo fra gli addetti ai lavori, ma anche nelle comunità locali, in quanto è necessario riattivare e mantenere la coscienza di una gestione autonoma e condivisa delle risorse ambientali in comunità che, per loro tradizione, vantano esempi di uso virtuoso dei beni comuni.

al.an.

CONSUNTIVO LAVORI 2009 di Diego Ghedina

Purtroppo ...

Sembra che anche quest'anno, come del resto da sempre, il consuntivo dell'eseguito riesca malauguratamente a riempire un po' di righe, così com'è riuscito a riempire un po' di giornate, anche se in minor numero a causa della neve che se n'è andata un po' dopo ed è venuta un po' prima del solito.

Comunque qualcosina ci è stato concesso realizzare anche dal momento che il personale operante è stato potenziato, anzi dirottato.

Cosicché, vista la situazione oggettiva di danni provocati dalle forti nevicate dello scorso inverno, è stata costituita una seconda squadra, detta «squadra A», che si è dedicata esclusivamente alla riduzione di questo problema ed altri simili di pulizia del territorio, sia di vecchia aspettativa, che a servizio e/o corredo di nuove realizzazioni.

In questo modo si è proceduto al taglio e alla cippatura degli schianti meteorici occlusivi della viabilità forestale e, con l'occasione, alla contestuale pulizia di una fascia di rispetto e decoro ai lati di questa.

Sono stati interessati gli ambiti delle seguenti strade:

- 2 Q [j w 2Hm fgfshnj j} kj wt-via);
- 2 Slnhj qsy 2Mf ij Kfr j x-xywi f Regia);
- 2 Gwyj i nHmf {j 2ssj xyt j} kj wt {rf@
- 2 Kfr j x 2Kj qf s@
- 2 Kj qf s 2Ufs ij w Xusj x 2Utsj de ra Sia;
- 2 Kj qf s 2Ufs ij Q f 2xywi f Kfsj x - Pantane;
- 2 Lrv i nUfs ij Q f@
- 2 Qlz °nj n 2Utsj ij nHfi t vx 2Utsporcora;
- 2 Hfxyj q2X3gj wt 2Ufs ij Q f@
- 2 Hfxyj q2ssj xyt j} kj wt {rf@
- 2 Yt vs hnt 2xywi f W Xzf 2Hfsut de Croš - Val Salata;
- 2 Xywi f W Xzf 2Fsyzyqj x@
- 2 Uj 6Mj Uf w 2R fhfws 2Qfl t Ajal - strada Ajal - Campo;
- 2 Hfr ut 2xywi f Kj ij w 2Hwi f f Lago;
- 2 R fhfws 2Csgj wf 2Uf ij X w - strada Federa;
- 2 Unfst 6j x 2Ufs ij w Xusj x 2Xt ht q



▲ Scogliera ad Acquabona



▲ Deviazione Boite ad Acquabona



▲ Ponte sul Boite ad Antriuiles



▲ Ponte sul Ru de Fanes a Pian de Loa



▲ Strada Gotres - Lerosa

- Ronche - Agnora - confine;
- 2 Xt ht q2Wshnj 2Utsj F6ij @
- 2 [f6t sf 2Xt un@
- 2 Ht qf 6j 2[f6t sf 3

Stessa operazione è stata eseguita anche per i nuovi lavori di sistemazione delle strade di:

- 2 Utsj Tzyt 2Mf Q slf 2Utsj W de ra Vales;
- 2 Hfxfyf ij Kfsj x 2Hzwf ij Kfsj x - Sbarco de Fanes;
- 2 VZej i t 2[fqi nL t yj x 2Kt wj qf Lerosa - Ra Stua;
- 2 W Hzwt 2Ht xj lt 2r zvl qf L n z (particella 91 e 92/1);
- 2 Uj 6Mj Uf w 2Uj wsfj -ufw 3 >
- 2 Uz qf ij qfl qf wxt -wxf. rs 6 sf eliporto Codivilla e dei danni di alcune valanghe.

Complessivamente sono stati percorsi 70 Km di strade, per una superficie di 70.000 - 80.000 mq, mentre la vecchia cippatrice ha girato per circa 500 ore.

Esaurito questo tipo di operazioni, sempre la «Squadra A» si è dedicata a:

- 2 Q xxyj r 6t sj i nf dzsj 6j xz-re» danneggiate nell'albergo di Valbona, in zona Socol nei pressi del ponte, a bordo della frana di Ra Fopes, ricomposta dai Servizi Forestali e lungo alcuni tratti della ciclabile;
- 2 Nr tsyfl n i nh {f qj t ywt st-metrico sulla Croda del Beco;
- 2 Xzuut vt i j l qusj wj synht s j q cottero.

Con la vecchia «Squadra B» si è proceduto, invece, a lavori di:

- 2 Ht xyw 6t sj i nzs yr gist uj wq drenaggio del piazzale interno alla stalla dei Ronche;
- 2 Nl mfi yz w ij qj xy xxt unf 6f q e sistemazione dell'acquedotto;
- 2 Wnt xyw 6t sj i j qf xgf w f nHf-stel;
- 2 Ht xyw 6t sj kt si f 6t snuj wj uj i n schermatura visiva presso i depositi gas di La Vera;
- 2 Xxyj r 6t sj i j qf 6j xzw 6i fs-neggiata dalla neve a Peziè de Parù;

2 Vnt xywzEt sj htr ug yf ij qf hj xz-
 ra attorno alla malga di Ra Stua;
 2 Xxyj r fEt sj uw {xt wf ij qf vj-
 cinzione in ferro lungo il crinale dei
 Tizoi Storte;
 2 Nl mfi yz wf ij qf xywfi f i rfhj xxt
 al piazzale a Nord del capannone
 Scia di Socol;
 2 Ht qf gt wEt sj sj qf r j xxf is
 asciutta del tratto di Torrente Boite
 deviato ad Acquabona;
 2 Xxyj r fEt sj ij qf r ist ij qf xts
 dei Lagušiei;
 2 Vnt xywzEt sj ij qf r ist ij qf xts
 di Lerosa;
 2 Ut xf is tuj wf i r r q55 i rht si t f
 interrata per l'allontanamento dei
 liquami di malga Larieto;
 2 Xj r uy f Qw y t lut xf i n755 r q n
 cavidotto interrato per l'eliminazio-
 ne dei tralacci Enel e cavi aerei;
 2 Ht xywzEt sj uf wuj t uj wrszt {n
 ponti di Lastié, Castel e Sopiš;
 2 Vsj w m j syt ij r r t {m j sy n j wf
 relativi ai lavori eseguiti lo scorso
 anno falciatura prati di Pocol;
 2 Ht xywzEt sj ytr gis n r sl t q xywfi f
 di Lastié;
 2 Ut xEt sfr j syt i nszt {f xgf wf f
 Vervei lungo la strada del laghetto
 artificiale di Son dei Prade;
 2 Xxyj r fEt sj xgf wj fsy nfr uj w n
 Cianzopé e Fedarola;
 2 Xxyj r fEt sj i n {f wj xgf wj uj l f-
 te dalla neve a Castel, Valgranda,
 Fiames...
 2 Xr fsy qf r j syt j i fxut vt gf-
 racca presso i depositi gas di La
 Vera;
 2 Ns y l q t w h h f uj wuj uf wEt sj
 sedi d'appoggio delle travi in ac-
 ciaio delle passerelle sul Ru de ra
 Vales;
 2 Ht xywzEt sj i ns3- ytr gis n r sl t
 la strada di Ru Curto - Ciostego;
 2 Uz qf i wsh j j l f q wj i n l z j wf
 lungo la Curta de Fanes;
 2 Ht xywzEt sj i vj s f l l n f r t syj
 della stalla di Larieto;
 2 Ht xywzEt sj hf {n t t j y wj f
 contatore del collegamento elet-
 trico per la gestione della ricom-
 posizione di Acquabona;
 2 Ht xywzEt sj ytr gis t f Uj Et ij
 Paru all'accesso della strada per
 Formin e riposizionamento sbar-
 ra;
 2 Nl mfi yz wf xywfi f i nVzEj i t z y qf
 zando i detriti alluvionali accumu-
 lati presso l'ex deposito militare;



▲ Nuovo camino Cason di Lerosa



▲ Linea elettrica interrata a Larieto



▲ Ponte di Castel



▲ Trigonometrico Croda del Beco



▲ Asfaltatura strada Federa



▲ Drenaggio a Larieto

2 Ht xywzEt sj ytr gis nuvj xxt xt w
 genti di Rufiedo;
 2 Uz qf i f wsh j j f Ut syj h m j x f @
 2 Xj uuj qf r j syt g j xywfi f r t vt f
 Ra Stua;
 2 I j r t qf Et sj ij qf {f x h j f h v z f
 presso i vivai di Pocol, Castel e
 Valbona;
 2 Xl t r g j w i j n v z i j w i j q {j h h m t
 cason di Cianderou.

Ancora quest'anno, con la «Squadra
 B» siamo riusciti a «fregare» ad altri
 onerosi appalti per il:
 2 wf h m j syt i j qut syj i n f sywz r j x
 sul Boite;
 2 wf h m j syt i j qut syj i n Ufs i j
 Loa;
 2 wf h m j syt i j qut syj i n L t y w j x @
 2 wf h m j syt i j qut syj i n V z E j i t 3

Altri lavori ed in particolare quelli
 più grossi, ovvero che necessitano
 dell'intervento di mezzi pesanti per
 il movimento terra o altri ancora
 che richiedono specifiche abilità
 o sicurezze, sono stati affidati alla
 collaborazione di Ditte e personale
 esterno che hanno portato a termine
 i lavori di:

2 Ht xywzEt sj i n r q7: 5 i n x h t l q w f
 d'argine ad Acquabona e corrispon-
 dente escavazione di nuovo alveo
 di deviazione del Torrente Boite;
 2 uy uf wEt sj ij qf xywfi f j i f v j f
 di accesso sempre per la ricompo-
 sizione di Acquabona;
 2 xxyj r fEt sj ij qh v z y t i n Ufs
 de Loa ml 1.600 e del cedimento
 stradale;
 2 wf h m j syt htr ug y t ij qf xywfi-
 da di Cimabanche - Gotres - Le-
 rosa - Ra Stua per complessivi ml
 7.000;
 2 Vnt xywzEt sj ij qf wsh j ij qf l t
 da Lago;
 2 Ht xywzEt sj i nszt {f u n f E t q j q
 cottero a Lago su terreno solido;
 2 xxyj r fEt sj ij qf xywfi f i f K j i j -
 ra a Lago ml 1.100;
 2 i j r t qf Et sj i n z s l w x t r f x t h n j
 ostruiva la strada di Cianderou;
 2 wf h m j syt htr ug y t ij qf xywfi f
 di Ria Longa di ml 1.300;
 2 x {z t y r j syt ij qf g w h q i j qf u j -
 ra di presa della centralina di Ra
 Stua;
 2 j x h {f Et sj ij qf q j t i j q V z g n f s -
 co e costruzione tratto d'argine;
 2 wf h m j syt htr ug y t ij qf H z v y f

Fotoservizio Diego Ghedina

de Fanes per ml 1.000;
 2 xhf{t uj wj hrfj ht si t j syj w
 rate di Larieto ml 300;
 2 htr uqj yfr j syt fxfqf yzvf xywi f
 di Federa per ml 3.100;
 2 xhf{t ht s Ôfl st Ôi n{f wfsj ij q
 sentiero per lo Sbarco de Fanes e
 accesso nuovo circuito Ru de Fanes;
 2 ht xywzËt sj lzfi t ht s r fxxnha
 clopici sul Ru de ra Ola lungo il
 sentiero per Travenanzes;
 2 wfhm j syt htr uqj yt ij qj xywi j
 di Rucurto e Ciostego ml 1.500;
 2 wfhm j syt htr uqj yt xywi f Xz-
 deleres - Peronate ml 800;
 2 qfj qf yzvf j ht sxt qf fr j syt uf€
 zale di accatastamento legname a
 Peziè de Parù con materiale prove-
 niente dallo svuotamento della bri-
 glia a pettine del Ru de Fouzargo;
 2 xufisfr j syt ij l qusj vwxhf wfhfn
 ad Acquabona;
 2 xxxj r fËt sj xywi f i fnut syi n
 Socus a Marcuoir ml 1.000;
 2 uzqfij ij qf qhj ij qxt tufxxt i n
 Castel dai detriti alluvionali;
 2 uzqfij ij qj kwfsj qsl t quvut
 tratto di ml 400 della strada di Ciou
 de ra Maza;
 2 xr tsyfl n utsj w t i nUwlt ryt
 e sistemazione del sentiero;
 2 ht xywzËt sj xj syj w j kj wfyf uj w
 la cascata del Ru de ra Vales;
 2 xxxj r fËt sj xj syj w Utsj ij n
 Cadoris - cascata Ru de ra Vales.
 In totale sono stati sistemati o rifatti
 circa 19 km di strade.

Alcuni lavori inaccessibili ai mezzi tra-
 dizionali hanno richiesto l'intervento
 dell'elicottero che ha consentito:
 2 rpyjhzuj w ij nxi j wj j qut syj i n
 Progoito e dei resti delle «cesure»
 schiantate dalla slavina;
 2 rpywfxut vt ij qj szt {j xyfsl nj
 per il sentiero di Progoito;
 2 rpywfxut vt i nfgvy xyfsl nj uj wn
 sentieri del Ru de ra Vales;
 2 rpyjhzuj w ij qf {j hhmuf xj yj qf
 alla base della cascata de Fanes
 che la neve aveva divelto e traspor-
 tato lungo il torrente;
 2 ywfxut vt ij qj uzvyj qj q{t wfyj
 delle nuove passerelle.

Detti lavori hanno avuto inizio l'8
 maggio e sono stati ultimati sotto la
 neve il 6 novembre, dopo 124 giorni
 utili, giusto il tempo che serve alla
 direzione lavori per seguirli e, che



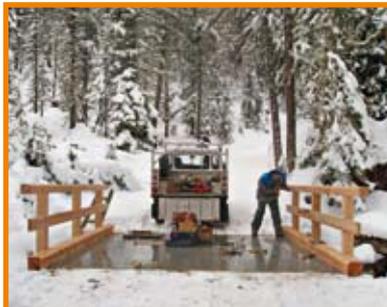
▲ Curta de Fanes



▲ Piazzale strada Formin



▲ Getto fondazioni ponte con elicottero



▲ Montaggio parapetto ponte a Gotres



▲ Spalle ponte di Rufiedo



▲ Trasporto putrelle ponti Ru de Fanes

nel paradossale tempo che avanza,
 la stessa può anche eseguire:
 2 rpywfhmfr j syt j qf r ti s fyw i n
 alcuni lavori come la scogliera, i
 ponti, le strade, i sentieri;
 2 ni xj l snj xj hzyi ni nfgwdf {t wn
 come i manufatti dei ponti (para-
 petto, doppie lastre, travi REP, travi
 IPE, staffe, ferri d'armatura, vasca
 di presa Ospitale, etc.);
 2 nvaqj {ni j l qxyf ynës f quj wqf ht s-
 tabilità;
 2 wnj wfh ht sës nUfs ij Qf j Æsf
 golf a Fraina;
 2 nvaqj {nuj wqf uyj i xut xËt sj ij n
 nuovi progetti per il piazzale a Col
 del Parù, il drenaggio del sottopas-
 so di Castel, il ponte di Pian de Col
 dei Stonbe, il piazzale di Rucurto,
 il piazzale di Rozes, il piazzale di
 Rufiedo, il belvedere sul Ru de ra
 Vales, la strada di Federa - Lago, il
 sentiero di Ru Curto - Lago, la frana
 del Rio Gere, il sito di deposito de
 Ra Fraines, etc.

Nello stesso tempo si devono pre-
 disporre d'urgenza i progetti per la
 richiesta di contributo per:
 2 qf uf{m j syfËt sj ij quifËf q i n
 S. Uberto;
 2 qf xxxj r fËt sj ij qf j wfy i n[fq
 Salata;
 2 rpxt tufxxt ij qf wfh ij Kuf r j x@
 2 rquifËf q uf wnj l n f Yj Hw h@
 2 qf xxxj r fËt sj l j sj wqj ij qf xyw-
 da della Val di Fanes.

Quando il cantiere non chiama si de-
 vono predisporre i progetti di:
 2 fxfqf yzvf ij qf hnj xxt ufËf q
 Scia a Socol;
 2 xxxj r fËt sj ij qf xywi f i nYw
 deiba e del sentiero per il Lago del
 Sorapis;
 2 ht xywzËt sj ufËf q f Qw j y t @
 2 ht xywzËt sj ufËf q f Wëj i t @
 2 wfhm j syt hfxts Uyjsxj w i n
 Lago;
 2 xyt hfl l n ij wvrf q {n sf qj j qVt
 Gere.

Per concludere, devo confessare un
 certo disagio (ormai noto) a poter e/o
 dover introdurre tutto quanto l'ese-
 guito a causa degli effetti avversi che
 questo adduce, per fortuna mitigati
 dal non aver pulito due cunette in
 Val Malora e sistemato la tabella nei
 pressi del Ru de ra Ciacoles.

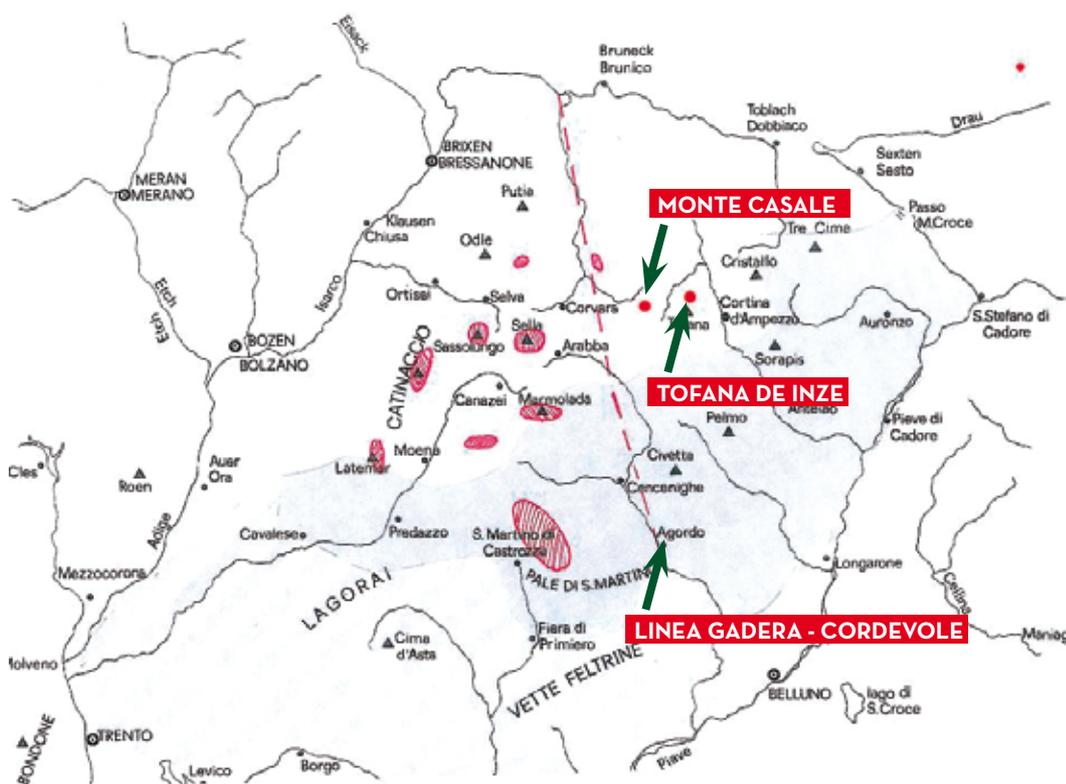
Sassifraga di Facchini e Draba delle Dolomiti

Preziose specie endemiche del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo

La Saxifraga facchini è dedicata al medico e botanico fassano Francesco Facchini e da lui scoperta sulle cime più alte della Val di Fassa agli inizi del 1800 («Flora Tiroliae Cisalpinae»). Benché i botanici tirolesi Dalla Torre e von Sarnthein ne avessero segnalato la presenza, dopo di lui, nella seconda metà del 1800, anche presso la cima del Monte Lavarella e sulle Dolomiti Marebbane («Flora von Tirol»), l'areale ufficiale della specie fu riconosciuto fino ad oggi come quello delle cime più alte delle Dolomiti occidentali, ad ovest della Gadera e del Cordevole, ovvero: Puez, Sella, Catinaccio, Latemar, Sassolungo, Marmolada e Pale di San Martino.

Dopo aver effettivamente riaccertato, nell'estate del 2008, la veridicità della segnalazione di Dalla Torre e von Sarnthein sulle Cunturines (Piz Lavarella) ed aver quindi riaffermato l'esistenza della specie anche ad est della Gadera, in val Badia, in seguito ad una ricerca mirata nella scorsa estate, ho ritrovato questo raro fiore presso la cima del Monte Casale, sia sul versante del Valun Blanch, sia sul versante della Val Travenanzes e quindi in territorio ampezzano e dentro al Parco delle Dolomiti d'Ampezzo. Chissà se pure Zardini e Pampanini, conoscendo l'attendibilità delle segnalazioni di Dalla Torre e von Sarnthein, nei loro studi sulla flora ampezzana della prima metà del 1900, ne avessero mai riscontrato la presenza, pur non avendone lasciato traccia. Personalmente, avevo ricercato la specie anche sulle rupi più alte della Tofana de Inze e de Mešo senza esito; salvo una

Michele Da Pozzo



Areale di distribuzione dolomitico della Saxifraga facchini e della Draba dolomitica con evidenziati i punti di ritrovamento ad est della linea Gadera - Cordevole

*Panorama sulla val Travenanzes;
sulla destra il Monte Casale*



verifica ancora da fare sulla Tofana de Ròzes, credo si possa quindi stabilire il limite orientale dell'areale della sassifraga sulla cresta delle Cime di Fanes, in sinistra orografica della Val Travenanzes.

La Saxifraga facchini fiorisce verso la fine di luglio su rupi e sfasciumi dolomitici esposti a nord e lungamente innevati e tende ad evitare le pareti rocciose verticali per localizzarsi in zone di altopiano (vedi Puez, Sella, Cunturines); data la quota, il periodo che intercorre fra la fioritura e la maturazione del seme è assai breve e può talvolta accadere che esse non si verifichino nemmeno.

La Draba dolomitica predilige invece l'habitat delle creste sommitali esposte al vento e poco innevate; il suo piccolo fiore a rosetta mostra una certa preferenza per i substrati terrigeni, non prettamente dolomitici, come il Rosso Ammonitico e la Formazione di Travenanzes (ex Raibl); il periodo di fioritura è anticipato di quasi un mese rispetto a quello della sassifraga. Fatta salva la particolarità del substrato e la prossimità alle zone di cresta, le due specie hanno esigenze ecologiche quasi analoghe e l'areale di distribuzione è a sua volta

assai simile. Pur essendo anche la Draba dolomitica limitata alle più alte cime dolomitiche occidentali, essa ha tuttavia un'areale più esteso, giungendo ad ovest fin sulle Dolomiti di Brenta, a nord fin sopra il Brennero e ad est fin sulla Tofana de Inze, dove mi è capitato di ritrovarla nell'estate del 2008, poco sotto la cima, a 3180 metri di quota, su Rosso Ammonitico.

Sia Facchini che Dalla Torre e von Sarnthein ne rilevarono la presenza, seppur con diversa nomenclatura, sulle creste sommitali delle cime Fassane e Gardenesi e Rinaldo Zardini ne raccolse nel 1938 un campione sulla cima della Tofana de Inze, ora conservato nel suo erbario assieme ad un campione portatogli dalla guida Enrico Lacedelli e raccolto sul Piz Boè. Al sottoscritto è capitato di rilevarne la presenza in anni recenti anche sulle arenarie della cima del Lagazuoi Piccolo (2760 metri) e sui calcari siltosi di cresta della Croda del Valon Bianco (2650 metri), sempre all'interno del Parco Naturale e ad ovest della valle di Ampezzo.

L'aspetto più curioso dell'habitat di queste due specie, che le conferma senza dubbio come specie di nunatak, è il fatto che, nelle Dolomiti interne, esse hanno come

Le Cime di Fanes e le Tofane dalle Cunturines; sulla sinistra la Tofana de Inze



Michele Da Pozzo

limite inferiore di crescita l'altitudine di 2650 - 2700 metri. La maggior parte delle specie ha in genere limiti di espansione abbastanza sfumati verso l'alto, dove tende a sparire a causa delle difficoltà climatiche ed è più consistente alle quote inferiori; queste invece no. Il loro limite superiore si spinge fin sulle più alte cime dolomitiche, anche in mancanza di humus, trattandosi di piante rupicole, mentre il limite inferiore è talmente allineato attorno alla quota dei 2700 e indipendente da altre condizioni geomorfologiche, che non può essere stato altro se non l'esatto punto in cui le cime delle Dolomiti nord-occidentali emergevano dai ghiacci nell'ultima glaciazione. Il fatto che né la sassifraga, né la draba siano invece presenti sulle cime più alte delle Dolomiti nord-orientali, quali Antelao, Cristallo, Dolomiti di Sesto, induce a ritenere che in questi luoghi la coltre glaciale avesse maggiore spessore e sommergesse completamente tutto il territorio, fino alle più alte

cime, senza consentire l'emersione di alcun nunatak e il rifugio di alcuna specie relitta, al contrario di quanto è accaduto sulle Dolomiti occidentali.

Al di là delle interessanti circostanze e considerazioni sulla biogeografia di queste singolari specie endemiche, rimangono oltremodo stupefacenti la precisione e la puntigliosità con cui gli studiosi citati, con i mezzi di allora, percorsero ogni angolo delle Dolomiti quasi due secoli fa e il dettaglio con cui annotarono le loro segnalazioni, ancora oggi perfettamente riscontrabili ove non vi siano state manomissioni del territorio. Considero quindi un dovere morale non disperdere il patrimonio di conoscenze che ci è stato trasmesso e, con uguale impegno, non perdere quello spirito esplorativo e di cultura del territorio che ha animato le molte generazioni di naturalisti dolomitici che ci hanno preceduto.

Michele Da Pozzo



◀ A sinistra la *Saxifraga facchini* e a fianco la *Draba dolomitica*

Un pensiero per Ivo dei Bote

Collaboratore per oltre dieci anni al «Vocabolario Italiano-Ampezzano»



Il 12 febbraio è scomparso Ivo Majoni dei Bote. Classe 1917, per molti anni fu impiegato ai Musei delle Regole, e dal 1986 al 1997 fu uno dei tredici volontari impegnati nella compilazione del Vocabolario Italiano-Ampezzano - Taliàn-Anpezzàn, che nell'ottobre 1997 uscì grazie al sostanziale contributo della Cassa Rurale ed Artigiana. Nell'immagine in seconda pagina del ponderoso volume, siamo tutti in posa nelle sale del Museo Etnografico: dico «siamo», perché anch'io ebbi l'onore di partecipare, dal 1993 in poi, a quel comitato di ampezzani, continuando poi a lavorare dal 1999 al 2003 per la redazione della Grammatica. Ogni tanto mi torna davanti agli occhi (a me, ma credo anche agli altri) qualche flash delle numerose serate trascorse in Ciasa de ra Regoles nell'esame delle schede del vocabolario, e rivedo tutta la «squadra» unita: Liota, Angelo, Ivo, Egidio, Elisabetta, Rita, Rosa, Tesele, Luciano, Silvio. Ero il «borson» del gruppo: tra me e Liota c'erano cinquant'anni di differenza, eppure si stava bene insieme, si lavorava di buona lena, talvolta con sanguigne discussioni ma anche con tante risate, e alla fine penso che sia uscito un buon lavoro. Mi auguro che i tre volumi sull'ampezzano

realizzati dai Comitati nominati dalle Regole tra il 1974 e il 1999, siano ancora presenti nelle librerie di tanti, regolieri e non, e vengano ancora consultati e usati. Il materiale che i vari Comitati hanno recuperato e fissato per iscritto in anni di lavoro (soltanto per il Vocabolario Italiano-Ampezzano ci volle una decina d'anni) resterà consolidato, oserei dire, nei secoli. Probabilmente nei decenni futuri in Ampezzo non si metterà più mano a lavori di tale genere, se non per aggiornare quanto già è stato fatto. Per questo, penso che anche a Ivo dei Bote, che per anni - ogni lunedì sera - fu presente «a Vocabolario» e collaborò con passione al recupero di un universo linguistico che giorno dopo giorno rischia di impoverirsi e sparire, si possa dire un «gramarzé ben».

Ernesto Majoni Coleto



▲ 1997. La Commissione del Vocabolario

Ernesto Majoni Coleto

Silvio Menardi Menego

Attaccamento e disponibilità verso le Regole

Mi sento in dovere di scrivere «due righe» sulla recente scomparsa di Silvio Menardi Menego, che ho avuto modo di conoscere maggiormente in questi ultimi venticinque anni, confrontandomi e discutendo con lui sui diversi aspetti della vita regoliera. Sono un pò più giovane, ma conoscevo Silvio da molti anni e so che è stato per un lungo periodo dipendente della locale Cassa Rurale e, per alcuni anni, presidente della SCIA.

Inoltre, ha fatto parte del Consiglio Comunale quando si giunse alla fase finale e alla conclusione della transazione tra il Comune e le Regole per l'attribuzione della proprietà. Per quanto riguarda il suo impegno in ambito regoliero, di cui sono personalmente a conoscenza, posso dire che il suo contributo, nei vari campi in cui era stato chiamato, è sempre stato molto attivo, facilitato sicuramente dalla conoscenza dell'ambiente e dal suo amore verso Cortina e le sue tradizioni. Con lui ho avuto parecchie discussioni in materia di Laudo, su cui era molto preparato, e so che ha partecipato, nei primi anni '90, alla stesura di una prima proposta per la sua revisione, che poi non andò in porto. Ma i suoi impegni, come dicevo, sono stati molteplici. Nel 1980 è stato Marigo della Regola



di Cadin e nel 1988 della Regola Alta di Lareto; ha fatto parte per 12 anni della Rappresentanza della stessa Regola. In quel periodo è stato anche componente del Comitato per il restauro della chiesa di Ospitale. Ha fatto parte della Deputazione Regoliera nel triennio

1989-1992 e, quale Sindaco, dal 1995 al 1998. Inoltre, è stato per diversi anni presidente del Centro Culturale collaborando attivamente per l'allestimento del Museo Etnografico e, con il prof. Balsamo, del Museo Rimoldi. È stato presente in varie altre Commissioni, ma soprattutto, e per molto tempo, in quella Uso Interno, come coordinatore, lavorando con capacità e costanza per uno dei settori più delicati della vita regoliera, senza dimenticare il grosso impegno per la stesura dei vocabolari Ampezzano-Italiano e Italiano-Ampezzano, di cui sopra. Sicuramente ho dimenticato qualcosa, ma non quel suo attaccamento e la sua disponibilità verso l'istituto regoliero e le problematiche del Paese. Penso di esprimere il pensiero di tutti i regolieri, dicendo: «Ci mancherai! Ciao Silvio».

Evaldo Constantini Ghea

*«Quassù non vivo in me,
ma divento una parte di ciò che mi attorna.
Le montagne sono per me un sentimento».*

Lord Byron

I CUSTODI DEL PARCO



Angelo Bernardi



Manuel Constantini



Renzo Dibona



Alessandro Girardi



Giordano Menardi



Giorgio Zangiacomi



LE LEGGENDARIE ORIGINI DELLO SCOIATTOLO

Chi non conosce lo scoiattolo, l'animale che si fa ombra (dal greco skià) con la coda (dal greco oyrà)? Probabilmente quella bella, folta e lunga coda è il frutto di una oculata scelta operata dalla selezione naturale, con funzione di stabilizzazione negli acrobatici salti di questa simpatica bestiola. Qualcuno però la pensa in modo diverso: sentite un po'.... Tanti anni fa gli scoiattoli, che avevano la coda corta, appena vedevano degli uomini saltavano loro addosso: le persone, impaurite, scappavano a gambe levate e gli scoiattoli se la ridevano. La storia andò avanti per anni e anni, finché un giorno, un uomo grosso e muscoloso entrò nella foresta per dare una lezione a quei dispettosi animaletti. Appena vide uno scoiattolo, lo prese per la coda e la tirò talmente tanto da fargliela diventare lunga e molle. Da quel giorno tutti gli scoiattoli hanno la coda lunga e appena vedono degli uomini, al contrario di prima, scappano.

(da «La lunga coda dello scoiattolo» - leggenda inventata a scuola).

e./

Auguriamo Buona Pasqua ai nostri lettori

